

**Tavolo di Partenariato Energia***Palermo 14 maggio 2015***Green New Deal Sicilia per il Clima e per il Lavoro****Alfio La Rosa***CGIL Sicilia, Responsabile Dipartimento Ambiente e Territorio e Fondi Strutturali Europei*

Un ringraziamento non formale per l'invito ad intervenire al Tavolo di Partenariato allargato va all'Assessorato che ha promosso questa importante iniziativa in un momento cruciale sia per l'elaborazione di una politica energetica regionale che per la nuova Programmazione comunitaria relativa al periodo 2014/2020.

Una importante novità rispetto al passato quando è mancata una adeguata partecipazione attiva del partenariato nella vecchia Programmazione 2007/2013, ancor più rilevante alla luce del fatto che ancora il nuovo Programma del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale della Sicilia non è stato ancora approvato dalla Commissione Europea.

Per affrontare compiutamente la politica energetica regionale è indispensabile partire dalla Sintesi del V ° Rapporto dell'ONU sui cambiamenti climatici, presentato a Copenhagen il 2 novembre 2014.

Nell'ultimo Rapporto la comunità scientifica ha ribadito la gravità della crisi ambientale del Pianeta e la necessità di salvaguardare le risorse naturali da modelli di consumo eccessivi ed iniqui di fronte alla crescita mondiale della popolazione, e di assicurare la tutela degli interessi dei lavoratori e delle comunità attivando sistemi di protezione sociale forti ed efficaci.

Viene esplicitato in maniera chiara che - al fine di scongiurare la probabilità di non superare la pericolosa soglia di incremento della temperatura media globale rispetto al periodo preindustriale dei +2°C considerata di "non ritorno" - le emissioni mondiali di gas serra dovranno essere ridotte dal 40 al 70% tra il 2010 ed il 2050 e dovranno invece essere azzerate entro il 2100.

Nelle sue conclusioni il nuovo Rapporto non lascia, quindi, molti dubbi su quale dovrà essere la direzione da seguire nei prossimi anni, specificando, ad esempio, che entro il 2050 sarà necessario produrre con energie rinnovabili almeno l'80% del fabbisogno energetico del Pianeta.

La Commissione Europea ha già adottato in data 8 marzo 2011 una strategia europea di contrasto alla grave crisi ambientale attraverso la Comunicazione al Consiglio e al Parlamento Europeo "Una tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050." COM (2011) 112.

Si tratta di un Programma che si pone gli obiettivi di contrastare il cambiamento climatico ed il surriscaldamento del Pianeta e di promuovere un nuovo paradigma economico incentrato sulla competitività e la crescita economica tramite un minore utilizzo di risorse naturali nella produzione e consumo di beni, per creare nuovi posti di lavoro verdi in settori come quello del riciclo, riutilizzo dei materiali, progettazione avanzata di prodotti, ingegneria ambientale, efficienza energetica, risparmio, energie rinnovabili e mobilità sostenibile.

Lo sguardo della Commissione Europea si spinge oltre il 2020 a favore di un'economia decarbonizzata in cui tutti i settori, non solo quello energetico, ma anche trasporti, edilizia, industria, servizi e agricoltura sono coinvolti e concorrono alla riduzione delle emissioni inquinanti per un'economia competitiva.

Un modello di economia circolare basato sul risparmio e l'ottimizzazione del consumo di risorse ed energie, valorizzando le risorse naturali nel modo più efficiente possibile, cioè tenendo in considerazione il ciclo di vita dei prodotti (estrazione, produzione, consumo, smaltimento) mantenendole il più a lungo possibile nel ciclo economico tramite il riuso e il riciclo.



Lo sviluppo della *green economy*, intesa come settore legato alle fonti rinnovabili, al risparmio energetico, all'edilizia di qualità, al trasporto, alla produzione di beni a minore impatto ambientale, è uno dei fattori attraverso i quali si deve rilanciare l'attività produttiva e contrastare il drammatico calo produttivo, industriale e occupazionale in Sicilia.

Una carta vincente per rilanciare l'economia, scommettendo su innovazione e qualità anche del lavoro, per una politica industriale centrata sulla valorizzazione delle caratteristiche dei nostri territori che possa consentire alle Regioni ed alle Amministrazioni locali di giocare un ruolo rilevante sulle politiche per la sostenibilità.

L'energia rinnovabile integrata con l'efficienza energetica e sistemi di comunicazione digitale e di accumulo di energia deve essere prodotta in modo distribuito e non centralizzato o in detrimento della vocazione agricola e turistica del territorio e per fare massa critica deve privilegiare l'autoconsumo e essere distribuita attraverso delle *smart grid* con riconoscimento intelligente di domanda e offerta locale.

Il Piano Energetico e Ambientale della Regione Siciliana (PEARS) del 2009, ormai superato e risultato inefficace, contiene anche principi di fondo che mantengono inalterata la loro validità e vanno certamente riproposti perché essi sono stati semplicemente traditi e non attuati o semplicemente ignorati.

Principi come la decarbonizzazione del sistema energetico, il conferimento di un nuovo protagonismo economico e politico, ai livelli territoriali regionali e locali, il rispetto della vocazione agricola del territorio, l'incoraggiamento a sviluppare filiere industriali energetiche locali, il risparmio energetico nell'edilizia e l'avvio progetti innovativi di edifici abitativi ad emissione zero di CO₂, le agevolazioni per famiglie e piccole/piccolissime e medie imprese in materia di efficienza e risparmio energetico e produzione e fruizione di energia da fonti rinnovabili, la diffusione di impianti di energia distribuita, la formazione ed informazione sulle nuove tecnologie energetiche in collaborazione con università, centri di ricerca ed innovazione, imprese, organizzazioni sindacali, associazioni dei consumatori, cittadini, enti locali.

La rielaborazione del Piano va attuata attraverso una consultazione pubblica, da incontri, conferenze e momenti di approfondimento sulle buone pratiche europee e tenendo conto delle esigenze della collettività attraverso il dialogo costruttivo, il coinvolgimento attivo, il confronto e la partecipazione dei soggetti interessati.

Cittadini, istituzioni, partenariato economico-sociale che si confrontano per la fissazione dei principi di fondo del nuovo PEARS e delle azioni necessarie ad attuarli nonché per la previsione di sistemi di gestione e controllo dell'applicazione dei principi.

In rottura con il passato, il processo di redazione e di applicazione della "R-Evolution" del sistema energetico dovrà essere implementato dal basso attraverso una strategia in cui le imprese, i centri di ricerca e gli atenei collaborano in modo intersettoriale nel processo di elaborazione delle politiche e di attuazione dalla strategia stessa, concentrandosi su un numero limitato di obiettivi e traiettorie comuni.

Il Piano ambientale e energetico regionale deve contenere scelte politiche strategiche ordinarie da attuare attraverso linee guida, obiettivi, azioni e crono programmi che devono intersecarsi ed integrarsi con quelli territoriali e locali.

I Piani (sia regionali che locali) non devono essere gestiti in maniera "dirigistica" e considerando il nostro sistema di imprese locali e le esigenze che nascono dal territorio e, quindi, dovranno essere elaborati coinvolgendo direttamente i cittadini nella gestione delle tematiche ambientali ed energetiche, nella capacità di trovare soluzioni adeguate e predisporre progetti ed azioni concrete.



L'efficacia delle strategie individuate dipendono dalle attività partecipative e dal coinvolgimento e l'impegno a partecipare in modo costruttivo dei cittadini e delle loro organizzazioni sociali, economiche, culturali e dei numerosi soggetti portatori di interessi legittimi nel territorio (istituzioni, imprese, associazioni di settore e di categoria, associazioni ambientaliste e del volontariato sociale, associazioni datoriali e sindacali, circoli culturali, associazioni giovanili e di anziani, circoscrizioni, cittadini).

Occorre rivitalizzare e riqualificare settori maturi dell'economia locale, quali quello delle costruzioni, favorendo la nascita e lo sviluppo di realtà imprenditoriali sane e innovative, la riemersione di una cospicua parte dell'economia sommersa e il contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata. Occorre recuperare il valore dei poli di innovazione e delle piattaforme tecnologiche esistenti nel territorio, per rispondere agli stimoli che vengono dalla nuova strategia, concentrando gli sforzi di sviluppo economico e gli investimenti sui propri punti di forza, valorizzando dove possibile l'approccio "a rete".

Non è un caso che nella Strategia Regionale dell'Innovazione per il periodo 2014-2020 redatta nel mese di luglio del 2014 vengono individuati 6 Ambiti prioritari su cui puntare in Sicilia tra cui quello dell'Energia e delle Smart Cities & Communities.

A nostro avviso, sarebbe necessaria la costituzione di un Distretto delle tecnologie energetiche di generazione rinnovabile e distribuita per far nascere una rete diffusa di sperimentazione, sviluppo, industrializzazione di un mercato diffuso di tecnologie energetiche innovative, facendo convergere le attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale in materia di fonti rinnovabili, sistemi innovativi di accumulo e generazione, sistemi innovativi di consumo, scambio, distribuzione, mediante reti intelligenti e nuovi materiali, modelli di efficienza ed autosufficienza energetica applicati alle costruzioni e alla qualità della vita nei contesti urbani.

Certamente servono strategie per favorire investimenti che coinvolgano i privati utilizzando gli strumenti contrattuali già a disposizione dalle Amministrazioni pubbliche relative al miglioramento dell'efficienza energetica, incentivi, fondi di rotazione, vari strumenti di facilitazione al credito, o nuovi strumenti innovativi come il crowdfunding (iniziativa imprenditoriale proposta tramite internet) o programmi per l'emissione di bond da parte dei Comuni per finanziare efficienza e rinnovabili.

Occorre altrettanto puntare alla costituzione di un Fondo regionale di garanzia per l'installazione di impianti fotovoltaici e per interventi di efficienza energetica rivolto sia alle piccole/piccolissime e medie imprese ma anche dedicato alle famiglie, ai condomini.

Possono essere attivate forme di coinvolgimento diffuso dei cittadini attraverso comunità solari locali in cui un'Unione di Comuni e tramite un patto fra i cittadini si possa produrre e consumare l'energia preservando l'ambiente e l'uomo.

Interessante è l'esempio che viene dallo Stato americano della California che vuole puntare allo sviluppo delle energie rinnovabili attraverso una iniziativa che riesce nel triplice scopo di coniugare incremento di energia verde, intervento di carattere sociale e lotta all'inquinamento.

L'operazione ha preso spunto dal progetto *Grid Alternatives*, con il quale la California ha inteso muoversi sulle industrie che più delle altre contribuiscono all'aumento del riscaldamento globale con le loro emissioni di Co2 a rimborsare la comunità: invece di compensazioni in denaro, le industrie coinvolte nel progetto finanzieranno l'acquisto e l'installazione di pannelli solari sui tetti delle abitazioni delle famiglie meno abbienti.

L'obiettivo prevede di raggiungere con le nuove installazioni almeno 1.600 famiglie a basso reddito per sostenere l'industria del fotovoltaico ma allo stesso tempo dare un aiuto economico alle famiglie che non sia sotto forma di sovvenzione o sussidio.



Occorre creare una Cabina di regia e una Unità qualificata di supporto tecnico-scientifico che coordini le attività ordinarie delle varie Amministrazioni regionali e locali, alle attività per gestire la spesa dei Fondi Europei (programmi regionali, nazionali, a gestione diretta) e quelle relative alle Iniziative comunitarie come il "Patto dei Sindaci" coerenti con gli obiettivi del Programma "Europa 20-20-20".

L'esperienza in Sicilia sull'utilizzo dei fondi strutturali europei evidenzia, proprio nei settori energetici verdi, gravi e croniche criticità ma anche chiare ed evidenti lezioni da prendere in considerazione.

Occorre, pertanto, evitare nella nuova Programmazione comunitaria 2014/2020 il clamoroso flop ottenuto in materia di capacità di spesa delle risorse destinate a questi settori dalla Programmazione comunitaria 2007/2013 (ad esempio, quasi l'intera dotazione finanziaria iniziale di oltre 370 milioni di euro per la produzione di energia da fonti rinnovabili non è stata spesa).

I Fondi europei strutturali non sono stati efficaci, non potendosi raccordare con una politica e una programmazione ordinaria assente nella nostra Regione, che si è dimostrata incapace di sviluppare una profonda azione di riqualificazione della spesa ordinaria, di potenziare le politiche di sviluppo (infrastrutture, ricerca, istruzione, politiche industriali ed occupazionali) e di contrastare corruzione, malaffare e criminalità mafiosa.

E' decisamente indispensabile avere una politica di programmazione ordinaria del settore per indirizzare e accompagnare la programmazione comunitaria che preveda scelte strategiche precise, azioni in diversi ambiti ma che produca cambiamenti reali attraverso interventi mirati, sinergici, complementari ed integrati.

Individuare precise priorità strategiche per lo sviluppo dell'Isola e, conseguentemente, concentrare le risorse e ridurre al minimo il numero delle azioni, rispettare i requisiti richiesti dalla Commissione Europea ("condizionalità ex ante") che consistono nell'elaborare Piani di settore di sviluppo e Piani di Rafforzamento Amministrativo (PRA) da attuare ancor prima dell'avvio del nuovo Programma.

La massima attenzione va rivolta agli strumenti di sviluppo locale partecipativi (Community Leading Local Development (CLLD) - Interventi Territoriali Integrati (ITI) - Approccio Leader attraverso i Gruppi di Azione Locale) puntando sulla strategia Aree Interne e l'Agenda Urbana.

Gli strumenti di programmazione partecipativa sono indispensabili per elaborare efficaci progetti territoriali integrati di sviluppo in grado di produrre effetti duraturi sul sistema produttivo, economico e sociale poiché nascono dalla capacità di valorizzare le risorse esistenti nel territorio.

Occorrono progetti di infrastrutture energetiche distribuite avanzate e integrate "quick start" capaci di realizzare politiche di investimento, sviluppo, crescita e creazione di nuovi posti di lavoro, in grado di agire simultaneamente e dunque più efficacemente su entrambi gli estremi del mercato, stimolando la domanda con programmi settoriali specifici (alberghi, scuole, ospedali, ...) ed incoraggiando lo sviluppo di una offerta locale di prodotti e servizi energetici rinnovabili innovativi ad alto tasso di integrazione (idrogeno e sistemi di accumulo, *smart grid*, *solar cooling*, ...).

Servono interventi di ristrutturazione termodinamicamente efficienti sugli immobili pubblici e privati più vetusti, in grado di contrastare efficacemente l'enorme "spreco energetico" esistente per il riscaldamento e il raffrescamento delle costruzioni.

Le Isole minori devono diventare un "laboratorio naturale" in materia di fonti rinnovabili e *storage* mirando a creare una rete intelligente "stand alone", cioè autonoma e capace di rendere efficiente la produzione di energia rinnovabile.

La priorità va data alle misure in favore di interventi di riqualificazione energetica complessiva degli edifici, favorendo accordi fra imprese edilizie, fornitori di apparecchiature e strutture in grado di definire le specifiche degli interventi, coprendo l'intera filiera che va dalla diagnosi energetica, agli interventi sull'edificio e sull'impiantistica, alle misure ex-post.



Si creerebbe un mercato delle tecnologie per la generazione termica ed elettrica su piccola scala, con fonti rinnovabili o cogenerazione, necessarie per realizzare le prestazioni energetiche richieste; in quanto componenti ordinarie dell'edilizia, queste tecnologie creerebbero un mercato certo per la crescita competitiva dei relativi comparti industriali, in quanto la selezione fra le diverse tecnologie avverrebbe sulla base del rapporto costo/prestazioni energetiche.

Senza interventi integrali e radicali, non si riuscirebbe a realizzare l'obiettivo fissato dalla direttiva europea, la quale, a partire dal 2021, richiede una edilizia nuova (aprendo anche nuove opportunità da cogliere nel comparto dell'edilizia dalla progettazione all'uso di nuovi materiali e sistemi di costruzione) o largamente ristrutturata che produca edifici ad assorbimento di energia dall'esterno quasi nullo

Occorre puntare ad aumentare il numero degli interventi sulla riqualificazione di interi edifici che rappresentano inoltre la cellula elementare per la riqualificazione di quartieri (*smart districts*) che, a loro volta, saranno componenti essenziali delle *smart cities*

Il ruolo importante delle piccole e medie imprese nell'economia europea va facilitato e sostenuto dalle Istituzioni in modo da permettere alle piccole e medie imprese di trasformare tutte le sfide ambientali in opportunità da cogliere e da sfruttare adeguatamente.

La creazione di prodotti ecocompatibili, quindi di nuovi prodotti, servizi e processi che non rechino danno all'ambiente, è il punto di partenza per soddisfare l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro e di promuovere crescita sostenibile, prosperità delle comunità locali.

Informazione, formazione e maggiori incentivi di tipo finanziario e di accesso al credito consentirebbero di sfruttare le opportunità ambientali ed entrare nel mercato "verde", adottando sistemi di *management* ambientale che permettono la riduzione delle emissioni inquinanti.

La *green economy* e la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio obbligano ad un profondo ripensamento del vecchio modo di lavorare e di progettare e la nascita di nuove figure professionali, di professionalità specifiche, legate alla riconversione ecologica dell'economia, dalla mobilità al sistema alimentare, dagli stili di vita all'abitare, dalla conservazione e la gestione intelligente degli ecosistemi alle infrastrutture attente alla natura.

Si tratta di apprendere per il cambiamento, apprendere per un futuro diverso e per una sostenibilità da progettare considerando che il cambiamento delle problematiche lavorative e produttive è tale che gli approcci tradizionali, cui eravamo abituati nel passato, devono e possono essere ribaltati e risolti diversamente.

La formazione professionale assume una posizione sempre più rilevante e strategica in un contesto di politiche comunitarie, nazionali e regionali in cui il rafforzamento della competitività va perseguito attraverso la costruzione di un'economia della conoscenza, rappresentando un elemento essenziale nella costruzione di una cittadinanza attiva ed avendo, ovviamente, una importanza strategica nel mondo produttivo.

Un'economia della conoscenza che venga incontro da un lato ai fabbisogni formativi espressi dalle aziende e dall'altro alle esigenze dei giovani di acquisire competenze e dei lavoratori di mantenersi aggiornati rispetto ai continui cambiamenti del mercato.

Un lavoro qualificato da innestare nei processi produttivi può diventare un vantaggio competitivo per concorrere su produzioni a elevato valore aggiunto in mercati internazionali che vedono l'ingresso di milioni di nuovi lavoratori con basse remunerazioni, capaci di far vincere ogni concorrenza su prodotti che possono essere venduti a basso prezzo.

La qualità e la dignità del lavoro, nella società della conoscenza, è assicurata dalla quantità e dalla qualità dei livelli di istruzione e formazione cui è possibile accedere.



La formazione diventa il fattore chiave, per cui occorre implementare e promuovere programmi di formazione adeguati ed efficaci a sostenere lo sviluppo di profili che stanno emergendo nel campo della economia “verde” ottemperando alla esigenza di un’ulteriore professionalizzazione delle figure già esistenti, alla definizione di competenze e funzioni dei nuovi soggetti.

Le politiche formative dovrebbero, perciò, promuovere lo sviluppo delle tecnologie pulite e lo scambio tra istruzione e mercato del lavoro, tra sistema formativo e mondo produttivo, essere elaborate sia per l’orientamento professionale degli inattivi, sia per la riconversione dei lavoratori in mobilità.

L’economia “verde” richiede una formazione teorico-pratica degli addetti - che riguarda tutti i livelli di un’organizzazione aziendale fino ai manager ed al *top management* - qualificata (per funzioni) e specialistica (per temi).

Necessita, inoltre, di conoscenze e competenze trasversali, che vanno dalla sensibilizzazione ambientale (dimensione dei problemi ambientali, effetti dell’azione umana, soluzioni possibili, stili di vita) ai processi di interrelazione entro e tra i sistemi e alle conoscenze tecniche specifiche non settoriali, ma anch’esse sistemiche, fino alle conoscenze organizzative, del processo (integrazione delle filiere a monte e a valle) e del contesto (interconnessioni con aree collaterali e altri processi coinvolti, integrazione tra settori, variazioni in funzione di variabili storico/geografiche, socio/culturali, ecc.).

Occorre, finalmente, prendere coscienza degli errori del passato e non continuare a farne, affinché questa “lezione” serva per l’azione futura.

Attivare un Tavolo permanente partecipato inteso come luogo di discussione e di confronto multi settoriale con i diversi attori locali sociali, economici ed istituzionali del territorio per scegliere gli obiettivi e le azioni più coerenti al contesto territoriale e realizzarli nel maggior consenso possibile.

E’ senz’altro importante che sia arrivato il momento, almeno ce lo auguriamo, di ascoltare le proposte che vengono dal basso, dal mondo economico, istituzionale e sociale da tempo impegnato con forza e decisione per far sì che nella nostra Regione si affermi un nuovo modello energetico e di sviluppo sostenibile.